



## Il «migliore interesse» è vivere, non morire

di Stefano Mele\*

La vicenda di Charlie Gard, il bambino inglese di 10 mesi, scuote le coscienze, suscita pesanti interrogativi, coinvolge i sentimenti di tanti. I medici londinesi, ritenendo che la rarissima malattia genetica di cui è affetto sia causa di forti sofferenze e non lasci speranze di guarigione e di vita, avevano deciso di sospendere i trattamenti salvavita e lasciarlo morire.

I suoi genitori si erano opposti ed erano ricorsi alla magistratura, la quale, nei vari gradi di giudizio fino alla Corte Suprema, si era espressa a favore della decisione dei medici. Connie e Chris Gard non si sono arresi e la loro battaglia è andata avanti. Avevano pre-

sentato ricorso alla Corte europea dei diritti umani perché fermasse la procedura di morte e nel frattempo avevano raccolto, attraverso donazioni di gente comune, più di un milione e mezzo di euro per tentare una terapia sperimentale negli Stati Uniti. Il 27 giugno è arrivata la sentenza definitiva e sconcertante: i medici inglesi possono «staccare la spina».

La Corte di Strasburgo ha dichiarato di non potersi sostituire alle competenti autorità nazionali, le cui valutazioni sono ritenute «meticolose e accurate». Il suo giudizio entra comunque nel merito, quando asserisce che «è nel miglior interesse del bambino interrompere il supporto vitale offerto dai

macchinari. Ulteriori trattamenti esporrebbero Charlie a sofferenze continue e ad altro stress senza offrire alcun beneficio».

«Il miglior interesse di» è una formula usata altre volte in passato dalla magistratura inglese e statunitense per superare il principio dell'inviolabilità della vita e far prevalere un giudizio sulla «qualità della vita» altrui.

Anche la Corte di Cassazione, nella sentenza del 2007 sul caso di Eluana Englaro, ritiene che le si potevano sospendere idratazione e alimentazione sulla base certo di una sua precedente volontà, ricostruita tra l'altro in maniera incerta, ma insieme anche per il fatto di trovarsi in uno stato vegetativo persistente. In conclusione, il principio dell'autodeterminazione, che viene sempre portato a sostegno di un assurdo «diritto a morire», non è mai scevro dal giudizio altrui sul valore della vita di chi è malato. Tanto che, anche quando non può decidere per se stesso, ci si arroga il diritto di decidere, «nel suo migliore interesse», che muoia.

L'esperienza dell'Olanda e del Belgio, che hanno da 15 anni legalizzato l'eutanasia, dimostra che il principio dello «slippery slope» è inesorabile: una volta posti su una «china scivolosa» non si può che cadere sempre più in basso, accettando alla fine ciò che all'inizio si intendeva evitare. In questi Paesi si è par-

titi circoscrivendo l'eutanasia per persone maggiorenti, con malattie fisiche terminali, che la richiedono insistentemente. Nel corso degli anni è stata praticata a persone cieche, con malattie degenerative ai primi stadi, a persone depresse o malate di mente, a chi pur essendo malato terminale non l'aveva richiesta affatto, a minorenni, dai 12 anni in Olanda, senza limiti di età in Belgio (nel caso di Charlie contro il volere dei genitori). Oggi si discute se dare la possibilità a ultra-settantenni di porre fine alla loro vita quando si sentano di peso per la società o semplicemente stanchi di vivere.

Poco cambia se l'intenzione di togliere la vita si realizza con un'iniezione letale (eutanasia attiva) o attraverso la sottrazione di sostegni vitali quali alimentazione, idratazione o respirazione artificiali (e passiva), come previsto dal ddl sulle Dat che è attualmente all'esame del Senato. Anche la vicenda di Charlie dimostra che il propagandato «diritto a morire» ben presto si trasforma in un «dovere di morire», imposto, se non da un magistrato, da un diffuso sentire sociale secondo il quale, in certe condizioni, non vale la pena vivere ed è meglio per tutti togliere il disturbo.

\*Docente di Bioetica  
Facoltà teologica della Sardegna

### In evidenza

2

#### Il caso di Charlie in Inghilterra

Polemiche sulla scelta di staccare la spina. Da Cagliari la storia di una migrante aiutata a non abortire grazie al centro «Uno di Noi»



### Territori

3

#### Il parroco di Aleppo a Cagliari

Ospite della comunità della Madonna della Strada padre Ibrahim ha raccontato il dramma della Siria



### Territori

5

#### I 50 anni di don Melis e don Abis

A Villasalto e a Sinnai grandi festeggiamenti per i due preti che hanno tagliato il traguardo del mezzo secolo di sacerdozio



### Cultura

11

#### Applausi per Verdi al Lirico

Successo per la messa in scena dell'opera di Giuseppe Verdi «Un ballo in maschera»



## L'assordante silenzio sui morti in Yemen

I morti non si contano più, sono migliaia, molti i bambini, centinaia dei quali sono vittime di malattie come il colera.

Di tutto questo però non c'è traccia nei notiziari o sulle prime pagine dei giornali, nulla sembra trasparire. Lo scontro che si sta consumando sulla pelle della popolazione dello Yemen non fa notizia.

Nei giorni scorsi, alla Camera dei Deputati, i rappresentanti di diverse organizzazioni della società civile italiana hanno illustrato a parlamentari e giornalisti le iniziative congiunte che intendono condurre nelle prossime settimane sul conflitto yemenita.

Da due anni è in corso nello Yemen una guerra per la quale è confermato che dall'Italia giungono forniture militari, bombe prodotte anche in Sardegna, destinate all'Arabia Saudita, nazione che guida una coalizione militare, intervenuta nel conflitto in atto in Yemen senza alcun mandato da parte delle Nazioni Unite.

Le organizzazioni hanno chiesto ai deputati di bloccare l'esportazione di armi a tutti i Paesi coinvolti nel conflitto armato in Yemen e, nel contempo, di attivare e di finanziare il fondo per la riconversione previsto nella legge 185/90. Contemporaneamente è arrivato l'invito ad avviare una discussione pubblica sull'impatto dell'economia militare-industriale.



## Oltre 8000 i bambini salvati dall'aborto

I dati sono stati resi noti nei giorni scorsi durante una conferenza alla Camera dei deputati. Sono 349 i Centri di aiuto alla Vita che operano in Italia, attivi 24 ore su 24. L'importanza del «Progetto Gemma»

\* DI SIMONA MURGIA

**N**umeri importanti quelli forniti dai 349 Centri di aiuto alla vita, dal servizio di emergenza «SosVita» e dalle 41 case di accoglienza operanti sul territorio nazionale: 8.301 bambini salvati, 13mila gestanti assistite durante la gravidanza, quasi 18mila donne aiutate anche se non gestanti.

Possibilità di rifugio e di accoglienza per donne vittime di pressioni per abortire o, comunque, oggetto di violenza. Una rete di ascolto per chiamate di emergenza attiva 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno.

Gian Luigi Gigli, presidente del Movimento per la vita Italiano, ha presentato nei giorni scorsi i dati sulle attività dei Centri di aiuto alla Vita (Cav) svolte nel 2016, illustrate insieme al collega Mario Sberna e a Giancarlo Blangiardo, ordinario di demografia all'Università di Milano Bicocca. Per Gigli, i dati confermano «che prevenire l'aborto è possibile se davvero si offrono alternative a donne spesso costrette dal bisogno, dalla solitudine o dall'ignoranza».

«Il dossier sui dati Cav – ha sottolineato Blangiardo – offre uno spaccato sociologico oltre che demografico delle situazioni di difficoltà per chi oggi vuole portare avanti una

gravidanza». In particolare, per l'esperto, il dossier «fotografa la situazione di costrizione e di ignoranza di molte donne immigrate. È interessante che il significato positivo della vita che nasce sia presente tra molte giovani, essendo ben il 20% le utenti dei Cav tra i 18 e i 24 anni. E lascia ben sperare anche il fatto che il partner-uomo si dichiara contrario all'aborto nel 36% dei casi».

Il demografo ha fatto notare come i dati dimostrino il poco interesse per la prevenzione dell'aborto, visto che la percentuale dei casi segnalati ai Cav arriva a toccare solo il 6%.

«L'80% delle donne – ha spiegato Maria Luisa Di Ubaldo, coordinatrice dei Cav romani – sono straniere, la maggioranza proviene dal Marocco e dalla Nigeria. Se i Centri di aiuto alla Vita seguono i flussi migratori, abbiamo bisogno di mediatori culturali per un'accoglienza a 360 gradi».

L'attività dei Cav si articola sul piano medico, psicologico ed economico, tramite il «Progetto Gemma», un servizio per l'adozione temporanea a distanza di madri in difficoltà tentate di rifiutare il proprio bambino. «Attraverso questo servizio – ha precisato la coordinatrice dei Cav Romani – e con un contributo mensile di 160 euro, si può adottare per 18 mesi una mam-



ma e aiutare così il suo bambino. Dal 1994, anno in cui è nato Progetto Gemma, al 31 dicembre 2016 sono state «adottate» circa 22mila mamme».

Da qui la necessità di un cambiamento di prospettiva. «Se lo Stato – ha denunciato D'Ubaldo, presentando anche «Sos vita», la rete delle emergenze messa in campo dal Movimento per la Vita, tramite i Cav per l'assistenza – invece che sull'aborto, investisse sull'aiuto che le donne chiedono, non ci sarebbe l'andamento demografico attuale». In caso di gravidanze a rischio, aborto e post-aborto il servizio è attivo 24 ore su 24, tramite un numero telefonico (800-813000) e attraverso un sito internet.

Nel settembre del 2013 papa Francesco ricordava che «la vita uma-

na è sempre, in tutte le sue fasi e a ogni età, sacra ed è sempre di qualità. E non per un discorso di fede, ma di ragione e di scienza! Non esiste una vita umana più sacra di un'altra, come non esiste una vita umana qualitativamente più significativa di un'altra. La credibilità di un sistema sanitario non si misura solo per l'efficienza, ma soprattutto per l'attenzione e l'amore verso le persone, la cui vita è sempre sacra e inviolabile».

Insomma anche dal Papa un invito a un cambiamento culturale che permetta una reale scelta a favore della vita nascente che deve essere tutelata.

In un Paese come l'Italia che rischia il suicidio demografico continuare a perseguire politiche contro la vita rischia di aggravare la situazione.

Dal Centro di aiuto alla vita «Uno di Noi» di Cagliari la storia di chi ha scelto di non abortire

## Il coraggio di una piccola-grande mamma

*Pubblichiamo la testimonianza di Maria Stella Leone del Cav relativamente alla vicenda di una giovane migrante aiutata a non abortire.*

**N**elle scorse settimane è nata una bambina speciale: la sua mamma, poco più che una ragazzina, è arrivata in Sardegna

insieme ad altri migranti. Durante il viaggio è stata violentata da un uomo adulto che conosceva e, poco dopo, si è ritrovata in una terra che non conosceva, lontana dalla sua famiglia, senza conoscere la lingua, incinta e molto spaventata.

L'unica scelta possibile sembrava l'aborto: era la prima volta dopo

centinaia di colloqui che incontravamo una donna vittima di stupro e la tensione era molto alta. L'abbiamo incontrata in ospedale con la mediatrice culturale che traduceva. Ci siamo trovate davanti una ragazza giovanissima che ha accolto la notizia della gravidanza come un'ulteriore impedimento nella sua nuova esperienza di vita. Le volontarie le hanno proposto alcune alternative all'aborto e quando ha sentito che poteva usufruire del «#ProgettoGemma» per 6 mesi dal terzo mese di gravidanza e poi lasciare il bambino in ospedale in riflessione, fino al secondo appuntamento presso la nostra sede di via Leonardo da Vinci a Cagliari.

La giovane ragazza impaurita, pronta ad abortire da lì a poco, si è scoperta con un coraggio fuori dal comune, accettando di far nascere questo bambino per lasciarlo in ospedale.

Un benefattore l'ha «adottata» finanziando per lei un «#ProgettoGemma» che è stato approvato da Fondazione Vitanova, 160 euro

per 6 mesi sino al parto, oppure più a lungo se avesse deciso diversamente.

L'abbiamo incontrata ogni mese in sede per consegnare la rata del «Progetto Gemma» e per parlare con lei, capire come procedeva la gravidanza e come evolvevano i suoi desideri.

La bellissima bambina è nata. Come abbiamo sperato sin dall'inizio starà con la sua mamma, felice tanto da farci avere una sua foto. Scherzando con la mediatrice ha detto che è la sua bambina e guai a chi gliela tocca. Il Progetto Gemma proseguirà fino a 18 mesi e la bambina avrà dal Centro di aiuto alla Vita anche ciò che occorre come pannolini, vestiti e le attrezzature sino a due anni.

A volte una strada che sembra a senso unico si trasforma in un meraviglioso sentiero di accoglienza e di coraggio. Gli auguri alla piccola e il benvenuto in questo mondo difficile, pieno di pericoli dai quali però ti proteggerà la tua piccola grande mamma.

**Maria Stella Leone**



### Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO  
DI CAGLIARI  
Registrazione Tribunale Cagliari  
n. 13 del 13 aprile 2004

**Direttore responsabile**  
Roberto Comparetti

**Editore**  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

**Segreteria e Ufficio abbonamenti**  
Natalina Abis- Tel. 070/5511462  
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

**Fotografie**  
Archivio Il Portico, Elio Piras,  
Antonio Agus, Gianni Pisu

**Amministrazione**  
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari  
Tel.-fax 070/523844  
e-mail: ilportico@libero.it

**Responsabile  
diffusione e distribuzione**  
Davide Toro

**Stampa**  
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

**Redazione**  
Francesco Aresu, Corrado Balocco,  
Federica Bande, Emanuele Boi,  
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,  
Andrea Pala, Roberto Piredda.

**Hanno collaborato a questo numero**  
Emanuele Mameli, Piergiacomo Zanetti,  
Tore Ruggiu, Maria Grazia Pau,  
Stefano Mele, Simona Murgia,  
Maria Stella Leone, Alessio Faedda,  
Giovanna Benedetta Puggioni,  
Franco Olla, Alberto Macis,  
Maria Paola Piras, Silvia Manunta,  
Davide Lai, Franco Camba.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi  
comunicazione fare riferimento  
all'indirizzo e-mail:  
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima  
riservatezza dei dati forniti  
dagli abbonati e la possibilità  
di richiederne gratuitamente la rettifica  
o la cancellazione scrivendo a:  
Associazione culturale Il Portico  
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.  
Le informazioni custodite nell'archivio  
elettronico verranno utilizzate  
al solo scopo di inviare  
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

### ABBONAMENTI

PER IL 2017

Stampa: 24 euro  
Spedizione postale «Il Portico»  
e consultazione on line

Solo web: 9 euro  
Consultazione on line «Il Portico»

#### 1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul  
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari.

#### 2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:  
Associazione culturale «Il Portico»  
via Mons. Cogoni, 9  
09121 Cagliari  
presso Poste Italiane

#### 3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di  
pagamento allo 070 523844  
indicando chiaramente nome,  
cognome, indirizzo, cap, città,  
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato  
alle Poste il 5 luglio 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc  
Federazione italiana settimanali cattolici

In città per due giorni il parroco di san Francesco ad Aleppo in Siria

## Padre Ibrahim: l'impegno della Chiesa per i siriani

\* DI GIOVANNA B. PUGGIONI

È intenso e senza sosta il lavoro che i religiosi di Terra santa portano avanti in Siria. Anche ad Aleppo, la martoriata città simbolo della guerra combattuta sulla pelle dei più poveri. «Il compito che mi è stato affidato – dice padre Ibrahim Alsabagh – è assai difficile, in questa situazione di guerra che c'è in Siria e soprattutto ad Aleppo. Una città colpita più di tutte le altre e che è stata quasi distrutta totalmente (circa l'80%). Quella stessa gente che ha sofferto quando sono caduti i missili, ora soffre per i risultati di questa terribile guerra. Ho la responsabilità della comunità di san Francesco d'Assisi con circa 600 famiglie di rito latino, ma certamente il progetto di Dio è quello di prenderci cura di tutti i cristiani che stanno nella città. Circa 12.000 le famiglie, di diversi riti, sei cattolici e tre ortodossi».

**Quale è la situazione in città?**  
Ad Aleppo manca l'acqua e l'elettricità è assente da più di tre anni e mezzo. Non c'è lavoro e ciò rende la situazione impossibile. Circa l'85% delle nostre famiglie non ha un lavoro, non ci sono entrate fisse e questo significa che quasi

tutti vivono sotto la soglia della povertà. Vi sono aiuti umanitari e le persone dipendono soprattutto da quelli. Noi francescani della Terra Santa, in questi tre anni, abbiamo sviluppato 34 progetti di aiuti umanitari: aiuti di prima emergenza, quali la distribuzione dell'acqua, dei pozzi o dei camioncini che la portano direttamente alle case, aiuti per il pagamento dell'elettricità e per l'assistenza sanitaria completa. Dall'altra parte poi il nostro intervento, chiamato «Binario della ricostruzione», riguarda un po' tutto quello che serve per far riprendere alle persone quella dignità della quale sono stati privati. Un progetto di ricostruzione di case è iniziato nel 2016 sotto le bombe, grazie al quale siamo riusciti a riparare 268 case. A gennaio abbiamo avuto 700 domande di riparazioni di case danneggiate o distrutte e, con l'aiuto di due ingegneri, ne abbiamo riparato quasi la metà. C'è poi un altro progetto, quello di ricostruzione del lavoro e dell'economia, per restituire la dignità a tanti uomini che hanno perso lavoro, negozi, merce o macchinari.

**La parrocchia è diventata un punto di riferimento capace di dare speranza?**

Esattamente. Il governo e le strut-

ture si sono indebolite e hanno espressamente detto che non sono in grado di ricostruire le case, così come non possono risarcire né assicurare elettricità o acqua poiché si è in piena guerra.

**Vi siete quindi rimboccati le maniche?**

Abbiamo capito che come Chiesa vogliamo e dobbiamo riparare Aleppo, ricostruirla per noi e per le nostre comunità, ma anche per tutti gli abitanti. Siamo diventati il primo punto di riferimento e la gente ha fiducia nella Chiesa. Abbiamo anche tolto le porte del convento, così che la gente possa entrare dal mattino alla sera tardi, per parlare, sfogarsi, gridare. Ascoltiamo il povero, confidando in Nostro Signore che ci guida e ci dirige, per aprire nuovi progetti e capire le sofferenze. Dopo tre anni posso assicurare che neanche io ho scoperto tutti i lati di questa guerra e di tutti i bisogni della gente. Li sto ancora scoprendo, giorno dopo giorno.

**Quali sono state le motivazioni alla base del conflitto che ha portato la Siria alla situazione attuale?**

Le ragioni sono varie: si passa dalla geopolitica all'interesse per le risorse sotterranee di petrolio e di gas. Non manca poi anche l'e-



Padre Ibrahim Alsabagh

lemento religioso, già presente ma non di primaria importanza. Ciò che però è più evidente è la fioritura del commercio di armi: miliardi di dollari vengono spesi per vendere le armi in Medio Oriente. Manca la volontà della pace. Chi vuole la pace oggi se ci sono così tanti interessi? Solo il povero, noi e la Chiesa.

**C'è qualcosa che qui in Europa possiamo fare per voi?**

Qui in Italia ci siamo sentiti molto amati e vicini ai cuori degli italiani, come popolo e come Chiesa. Ci sono tante famiglie che pregano per noi e che ci danno aiuti umanitari. Anche le diocesi, le parrocchie, le associazioni hanno fatto molte raccolte. Ed è con questi spiccioli che siamo riusciti a fare miracoli.

**I vostri bambini come reagiscono alla realtà che stanno**

**vivendo?**

I bambini comprendono meglio di tutti gli altri il linguaggio dei segni: una volta che si incontrano e giocano, dimenticano le esperienze passate. Con l'oratorio estivo, il Grest o il Summer Camp, abbiamo raccolto 856 bambini delle comunità cristiane. Grazie ai momenti di preghiera, di gioco, di catechesi e di confronto, scopriamo una grande forza di guarigione e di vita nuova che cresce nel cuore dei bambini bisognosi, per dare colore ad una vita che è diventata tutta nera. Il titolo dell'oratorio di quest'anno è «Voglio dare colore nuovo alla mia vita con Gesù», ma è un colore per tutta Aleppo, un colore che abbiamo cercato, anche con i nostri limiti. Stiamo cercando di portare alla luce i tanti miracoli di guarigione e di vita nuova.

## Il «grazie» a Gianfranco Deplano

Il ricordo dell'animatore liturgico di sant'Anna scomparso di recente

Con una solenne celebrazione presieduta dal parroco, monsignor Ottavio Utzeri, concelebrenti don Massimo Noli e monsignor Giulio Madeddu, la comunità parrocchiale di sant'Anna in Stampace domenica scorsa ha dato l'arrivederci a un suo figlio, Gianfranco Deplano, animatore liturgico, scomparso prematuramente il 30 giugno (avrebbe compiuto 51 anni il 23 luglio) dopo un intenso periodo di sofferenze, vissuto con fede e donazione di sé.

Il «suo» coro ha voluto esprimere visibilmente la gratitudine per lui, collocando, a lato del feretro, la sua tastiera elettronica con alcune foto e una composizione floreale.

Una chiesa strapiena di fedeli ha rivelato il diffuso affetto e la stima, per un giovane che ha testimoniato in vari ambienti ecclesiali una profonda adesione al Vangelo e una quotidiana devozione a Maria.

Sempre pronto al servizio, compiuto con umiltà e nel nascondimento, colpito per la sua docilità e semplicità. Preoccupato di aver svolto per bene il suo compito, al termine chiedeva sempre: «È andata bene?». Nato da una famiglia di commercianti (i genitori gestivano uno storico bar nella centrale piazza Yenne), docente di lingue straniere, fine conoscitore di arte e cultura, soprattutto francese, abile cultore di musica e esperto di animazione liturgica, Gianfranco amava la spiritualità ed era persona di preghiera.

Riservato e discreto, Gianfranco ha saputo rivelare nel silenzio un profondo amore per la Chiesa.

Durante l'ultima processione eucaristica, abbrac-



Gianfranco Deplano

ciando commosso l'ostensorio con l'Ostia Santa portatogli in casa dal parroco, confermava la sua volontà di aderire sempre più intimamente a Gesù. Durante l'omelia monsignor Utzeri lo ha ricordato con queste parole: «Ha saputo ricevere e donare amore. E come nella musica tutto crea armonia se ogni strumento e ogni nota è al suo posto, così Gianfranco con ogni suo tratto ha contribuito a comporre una melodia d'amore che risuona nei nostri cuori e che da oggi lui vive nella liturgia del cielo».

Grazie, Gianfranco.

Emanuele Boi

## Cagliari si prepara a festeggiare la Madonna del Carmine

Si rinnovano anche quest'anno le celebrazioni in onore della Madonna del Carmine a Cagliari. Nella parrocchia, guidata da padre Nino Mascali, il novenario preparerà i fedeli alla festa del 16 luglio. Ogni giorno la mattina l'Ufficio delle letture e le Lodi e poi la Messa mentre in serata la recita del Rosario con Litanie carmelitane e i Vespri, la Messa di novena con omelia e a seguire la «Statio ad beatam Virginem Mariam» proposto dal 7 al 9 luglio dal carmelitano scalzo Gabriele Bicca, il 10 e l'11 luglio da don Davide Piras, il 12 e il 13 luglio dal frate minore Ivan Lai, e il 14 e 15 luglio dal carmelitano Norbert Mitungu Mukunza.



Domenica 16 luglio, solennità della Beata Vergine del Carmelo, con le messe alle 8, 9, 10, 11 e nel pomeriggio alle 18.30. Alla Messa delle 11 saranno presenti i partecipanti alla prima tappa del pellegrinaggio dal Monte sant'Elia alla parrocchia del Carmine, organizzata dall'associazione «Il cammino

del Carmelo». Al termine della Messa è prevista la supplica alla Madonna con la consegna del «Testimonium» ai partecipanti alla prima tappa del pellegrinaggio. Sempre domenica 16 alle 17 verrà dettata una catechesi con la consegna dello Scapolare. Alle 18.30 la Messa sarà presieduta dal vescovo Arrigo Miglio, al termine della quale la processione si snoderà per un breve percorso da viale Trieste verso piazza del Carmine, che verrà percorsa lungo il suo perimetro. Una breve sosta per la preghiera e poi il simulacro farà rientro nella chiesa parrocchiale.

## Il quartiere di Castello si rianima per Nostra Signora delle Grazie

Una festa di famiglia. La ricorrenza della Madonna delle Grazie in Castello, solennizzata sabato scorso, ha confermato la profonda devozione che i fedeli nutrono per la Vergine.

Il consueto triduo di preparazione fatto di Rosario, litanie cantate, Messa con omelia ha preceduto la festa di sabato.

Il primo luglio invece la Messa solenne della sera seguita dalla processione con il simulacro per le vie dello storico quartiere, al termine della quale la banda musicale di Cagliari, che ha accompagnato la processione, ha eseguito un breve concerto.

«Questa festa – ha detto il parroco, monsignor Alberto Pala, ai microfoni di Radio Kalaritana – ha un carattere spiccatamente familiare, con la partecipazione dei fedeli che vivono qui e che vogliono dire il loro grazie a Dio per il dono della Madonna. Il nostro quartiere è affidato a Lei: una bellissima immagine è sistemata alla fine della via Lamarmora, quella che si chiamava la "Via Diritta", mentre un'altra immagine è presente in un portico che immette nella piazza Palazzo. È evidente quindi la testimonianza di come questo quartiere sia così devoto alla Vergine».

Non si è trattato quindi di celebrazioni particolarmente spettacolari, come accade in altre località per santi o per la Vergine nei suoi numerosi titoli, ma di una festa nella quale in qualche modo chi ha respirato l'aria di Castello, è residente oppure è nato ma si è trasferito in altre zone

della città, ritorna per il primo sabato di luglio, giorno nel quale la Cattedrale diventa la chiesa dei «castellani», di chi ha un chiaro riferimento con lo storico quartiere di Cagliari.

I. P.



La parrocchia di Assemini si appresta a festeggiare la patrona

## Pronti a celebrare la Vergine del Carmine

La novena di preparazione con le iscrizioni per la consacrazione con lo Scapolare ha dato il via ai festeggiamenti in onore della Beata Vergine del Carmine nell'omonima parrocchia di Assemini. Sabato 15, vigilia della festa, alle 9 nella chiesetta di via Carmine verrà celebrata la Messa, mentre il clou dei festeggiamenti è previsto per domenica 16 luglio, memoria liturgica della Vergine del Carmine.

Alle 19 la Messa solenne in parrocchia, nel corso della quale è prevista la benedizione e la consacrazione con lo Scapolare, seguita dalla processione per le vie nei pressi della chiesa parrocchiale, e l'accompagnamento musicale della banda Bellini di Assemini.

Il parroco, don Paolo Alamanni, ha invitato le famiglie ad addobbare le strade interessate al passaggio del simulacro della Vergine.

Naturalmente non mancherà il programma di festeggiamenti civili. Venerdì 14 alle 21 nel teatro parrocchiale i canti e i balli dei ragazzi del Grest-estivo 2017, sabato 15 alle 18 il pomeriggio di



Il simulacro della Beata Vergine del Carmine

artigianato e di hobbistica, oltre ai giochi, mentre alle 21 sarà la volta di alcune esibizioni Cdm e Csa, mentre domenica 16 luglio alle 21 la musica della «Tieni il tempo 883 Tribute Band» concluderà i festeggiamenti civili.

La festa patronale rappresenta, in un certo qual modo, la conclusione delle attività legate all'anno pastorale, che è stato particolarmente

intenso, specie per l'Acr che continua ad animare le attività dedicate ai più piccoli e ai giovani. Per la comunità del Carmine di Assemini le attività legate all'oratorio costituiscono un importante punto di riferimento per famiglie e bambini: qui adulti e minori trovano un luogo nel quale poter sperimentare momenti di condivisione.

## Assemini in festa per san Pietro

Il patrono della prima comunità asseminese celebrato nei giorni scorsi

Sono state settimane intense per la parrocchia di san Pietro ad Assemini.

Prima la festa di san Giovanni, molto sentita da tutta la cittadinanza, poi nei giorni scorsi si sono rinnovati i festeggiamenti per il patrono, san Pietro. La mattina del 29 una Messa è stata concelebrata dai sacerdoti asseminesi, mentre in serata una processione solenne si è snodata per le vie del centro storico, con la partecipazione di gruppi folk, dei gonfaloni del Comune, delle associazioni e l'accompagnamento della banda musicale.

Il 30 e il 1 luglio la Messa vespertina con omelia e domenica scorsa la Messa delle 20 animata dal Coro polifonico asseminese hanno concluso i festeggiamenti. Naturalmente non sono mancati gli appuntamenti a carattere civile che hanno contrassegnato i giorni scorsi: dai consueti fuochi pirotecnici del 29 giugno alla rassegna canora «L'Ugola d'oro», giunta alla sua XXIX edizione e curata dall'associazione «Peter's day» di Piero Collu, da sempre anima delle manifestazioni musicali ad Assemini.

Particolarmente apprezzata la sagra del pesce di sabato scorso con decine di persone che hanno potuto gustare i prodotti ittici della vicina laguna e del mare. Non è mancato il ballo e il canto con le proposte di «Vivir Danzando» di Assemini e «I Mercanti», quest'ultima compagnia teatrale che ha sede nei locali della parrocchia e che ha proposto un varietà



I simulacri di san Paolo e San Pietro in processione ad Assemini

musicale. A sovrintendere ai festeggiamenti la confraternita «San Pietro» che cura sia gli appuntamenti civili che quelli religiosi in accordo con il parroco, don Paolo Sanna.

«La nostra comunità – afferma don Paolo – è profondamente legata al santo pescatore ma come credo in altre parti della nostra diocesi. Basti pensare che una delle chiese antiche di Cagliari è dedicata a san Pietro, nella zona di viale Trieste, ma anche altre località hanno come patrono l'Apostolo. È il segno di una devozione profonda che emerge proprio nei momenti di manifestazione pubblica come le feste patronali».

I. P.

## A Decimoputzu si è rinnovata la devozione alla Madonna

Anche quest'anno la comunità di Decimoputzu ha celebrato la festa di Nostra Signora delle Grazie. Lo ha fatto con le celebrazioni eucaristiche molto partecipate ma soprattutto con la presenza alla solenne processione per le vie del paese. (Foto Elio Piras)



### ◆ Campo estivo di formazione

Dal 18 al 25 agosto si svolgerà la quinta edizione del campo estivo internazionale di formazione, servizio, condivisione e preghiera, destinato ai giovani dai 16 ai 28 anni, e organizzato dalla Caritas diocesana, in collaborazione con il Seminario Arcivescovile, con Csv Sardegna Solidale e con diverse associazioni e realtà di inclusione sociale

### ◆ Cagliari: servizio sms

Il Comune di Cagliari ha attivato il servizio online per la richiesta di invio automatico, tramite SMS, degli avvisi di allerta meteo. Tramite questo servizio è possibile richiedere l'invio, in automatico, degli avvisi di allerta meteo, registrando il proprio numero di cellulare e/o quello dei propri familiari.

### ◆ Orari uffici della Curia

Nei mesi da luglio a settembre gli orari degli uffici della Curia diocesana di Cagliari sono stati modificati, secondo le indicazioni visionabili sul sito [www.chiesadicalagliari.it](http://www.chiesadicalagliari.it). Da segnalare che nella settimana dal 13 al 20 agosto, tutti gli uffici saranno chiusi. Eventuali aggiornamenti verranno segnalati sul sito ufficiale.

### ◆ Nomine

Il prossimo 31 ottobre, in occasione del 50° anniversario di fondazione della parrocchia Santo Stefano Protomartire in Quartu Sant'Elena, monsignor Antonio (Tonio) Tagliaferri concluderà il proprio ministero di parroco. Dal 1° novembre gli succederà nella guida della parrocchia monsignor Giulio Madeddu.

Da oltre 30 anni è alla guida della comunità di santa Barbara a Sinnai

A Villasalto festa per i 50 anni di sacerdozio

## Don Giovanni Abis: uomo semplice che crede fermamente nella Chiesa

## Don Gigi Melis: ringrazio Dio per quanto ho ricevuto

\* DI FRANCO OLLA

**A** Sinnai sono stati festeggiati i 50 anni di sacerdozio di don Giovanni Abis, arrivato nella parrocchia di santa Barbara nell'ottobre del 1986. L'affetto per il parroco è grande in questa comunità, come hanno testimoniato le numerose persone giunte per la celebrazione, talmente tante che la chiesa non è stata sufficiente per accoglierle tutte quante. La funzione solenne è stata celebrata alla presenza di numerosi sacerdoti riuniti sull'altare, giunti per condividere con il confratello la gioia di questo traguardo così importante. Durante la messa non è mancata l'emozione: l'apice è stato raggiunto quando, durante l'omelia, don Gigi Melis ha ricordato le parole pronunciate dall'arcivescovo monsignor Paolo Botto il 29 giugno del 1967. Don Melis ha sottolineato l'autenticità di don Abis che ha testimoniato come il sacerdote sia un uomo di Dio. «Per 50 anni - ha detto don Melis - don Giovanni ha saputo perdonare i peccati di un gregge che necessitava di un pastore per non disperdersi». Don Gigi ha ricordato che non esistono sacerdoti fuori tempo e arretrati, ma preti che vivono nell'eterna giovinezza spirituale, diventando portavoce dell'intramontabile messaggio divino. Il fratello di don Giovanni, padre Francesco, dei Minimi, ha ricordato le loro umili origini: il padre scomparso troppo presto e la madre che si

è fatta carico di una famiglia, a costo di grandi sacrifici. L'intervento del sindaco, Matteo Aledda, ha stupito tutti per la profondità e l'estrema passionalità delle parole pronunciate. Il primo cittadino ha ringraziato il parroco per aver lasciato alla comunità indelebili tracce nella quotidianità, grazie al suo fare molto attento e al suo saper condividere gioie e momenti di prova con tutti. Un fedele, a nome dell'intera comunità, ha poi ringraziato don Abis per la sua instancabile attività, per il suo impegno, unito allo spirito di servizio che ha contraddistinto la sua vita pastorale, per la sua personalità schietta e diretta, caratterizzata da semplicità e umiltà, capace di proporre idee e progetti, perseguiti con anima e corpo nell'interesse principale della comunità. A conclusione della celebrazione l'ultima parola è stata riservata

a un don Giovanni visibilmente commosso. Con la genuinità che lo caratterizza ha ringraziato tutti, definendosi un uomo semplice e peccatore che, però, crede fermamente in una Chiesa Santa, espressione del sacramento di Cristo. I pensieri più sentiti sono stati quelli rivolti al Signore che ha ringraziato per il dono che gli ha concesso. Don Abis ha sottolineato come il Signore si sia servito di lui per attuare i suoi progetti e con gioia gli ha permesso di donare la vita agli altri. Prima della benedizione, il parroco, ha voluto esprimere un desiderio forte: «Voglio camminare con voi anche nella vecchiaia sino a quando Lui vorrà». Dopo la funzione religiosa la comunità si è ritrovata in piazza Chiesa per festeggiare calorosamente don Abis, accolto anche in questa circostanza dall'affetto di tutti.



Don Giovanni Abis (Foto Gianni Pisu)

**S**e c'è una cosa che non manca mai a don Luigi Melis, don Gigi per tutti, è il sorriso, che distribuisce a chiunque incontri. Venerdì scorso nella chiesa lui più cara, quella di santa Barbara a Villasalto, di recente eretta a santuario, c'era tutto il paese a ringraziare per il mezzo secolo di vita sacerdotale. «Ricordo - ha detto don Gigi - che le prime parole di monsignor Paolo Botto nella celebrazione di ordinazione furono "Oggi nel cielo di Cagliari si accendono otto stelle", tante quanto eravamo noi. Lungo il cammino, qualcuna di queste stelle si è spenta, e oggi solo io e don Giovanni Abis abbiamo festeggiato questo traguardo».



Don Luigi Melis (Foto Antonio Agus)

Il ricordo di quel 29 giugno 1967 è fissato nella mente di don Gigi come un momento di grande felicità «Per me - riprende - che provenivo da una famiglia estremamente povera era la realizzazione di un sogno che avevo fin da piccolo. Nel 1953 sono partito per Asti, dove ho studiato dai Giuseppini, prima di rientrare in Sardegna, a Dolianova, dove ho fatto tre anni e poi a Cuglieri, seminario nel quale ho trascorso otto anni. La mia è stata l'ultima classe della diocesi di Cagliari che ha fatto otto anni in quel Seminario, una classe legata alla Madonna di Fatima, il 1967 era il 50mo dalle apparizioni. In questi 50 anni ci siamo sentiti chiamati a lanciare il messaggio della Madonna di Fatima».

Il percorso di questi anni è stato contrassegnato da impegni in diverse comunità, alcune delle quali hanno visto la presenza di don Gigi costante, anche dieci anni, altre invece più brevi, meno di un anno, ma a tutte queste realtà il sacerdote resta legato con un buon ricordo. Oggi è a Villasalto, il paese nativo. «Avevo - conclude il parroco - un debito con il mio paese, perché mi ha sostenuto nel mio periodo di studi. Per cui sono felice di svolgere il mio ministero qui tra la gente che mi ha aiutato». Mezzo secolo di servizio sacerdotale ha permesso a don Gigi di vedere anche il cambiamento nell'approccio con i fedeli. Se prima c'era un maggior attaccamento ai valori della fede, oggi questo legame sembra venire meno, anche se i cristiani di oggi, secondo don Gigi, hanno maggiori qualità rispetto a quelli del passato.

Alberto Macis

## Istantanee della Sagra estiva di Bonaria

Si è rinnovato anche quest'anno l'appuntamento con la Sagra estiva della Madonna di Bonaria. Nel primo fine settimana di luglio i fedeli hanno partecipato alle diverse celebrazioni in programma e non sono voluti mancare domenica sera alla tradizionale processione nelle acque antistanti su Siccu con il lancio delle corone in memoria di caduti in mare.



BREVI

### ◆ Bando Progetto Policoro

È stato pubblicato il bando per la scelta del nuovo Animatore di comunità del Progetto Policoro per la diocesi di Cagliari. L'iniziativa ecclesiale è promossa allo scopo di accompagnare i giovani che vivono il problema della disoccupazione, nella ricerca attiva del lavoro e laddove possibile alla creazione d'impresa, attraverso percorsi formativi.

### ◆ Messa capitolare

Domenica, XIV del tempo ordinario, alle 10.30, in Cattedrale, il canonico decano monsignor Gino Melis presiede la Messa capitolare. Domenica 16 luglio, XV del tempo ordinario, sempre alle 10.30, sarà invece il canonico monsignor Giulio Madeddu a presiedere la Messa capitolare.

### ◆ Reddito di cittadinanza

Cagliari dà forma al Reis: per chi è in difficoltà da 200 a 500 euro mensili di Reddito di inclusione sociale. Rivolto ai nuclei familiari in condizioni di povertà per il 2016 porterà nelle tasche dei cagliaritari in difficoltà 850mila euro in tutto. Per fare domanda c'è tempo fino ad agosto.

### ◆ Contributi canonici locazione

Scadono martedì 11 luglio i termini per partecipare al bando per l'assegnazione di contributi ad integrazione dei canoni di locazione annualità 2017. Possono fare richiesta soltanto i residenti a Cagliari titolari di un contratto di locazione ad uso residenziale, regolarmente registrato, di unità immobiliare occupata a titolo di abitazione principale od esclusiva.

XIV DOMENICA DEL T. O. (ANNO A)

## Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi

Dal Vangelo secondo Matteo

**In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».**

(Mt 11, 25-30)

\* COMMENTO A CURA DI  
PIERGIACOMO ZANETTI

C'è sempre un tempo opportuno, un «kairòs», dove le cose si svelano per come sono. Un tempo non deciso da noi, dalla nostra volontà, ma un tempo che avviene di per sé, e il senso si manifesta. La coscienza si fa tale. Gesù ha appena terminato la sua predicazione e si rende conto del fallimento di essa. Ecco il suo «kairòs».

Ma ancor più si rende conto che è il Padre a tenere nascoste queste cose a sapienti e a intelligenti, a coloro che sanno ma non vivono. Si rende conto del cammino della semplicità. E benedice.

Si guarda intorno e osserva l'agire della gente: assetata si era mossa per i deserti – rischiando anche la vita – per vedere sia il Battista, l'ultimo dei profeti, sia Gesù, il figlio di Dio, che mangiava e beveva coi peccatori. Era il tempo dell'innamoramento e dell'infatuazione, dove non si vedeva altro che l'oggetto o la cosa che si cercava, la persona che si desiderava. Si vedeva la fonte dell'acqua, e non la sete.

E quelle parole facevano loro bene, lenivano il cuore, anche se non ne coglievano il senso. Suonavano bene alle loro orecchie, riconciliavano, ma niente più.

Per loro Gesù aveva predicato, moltiplicato pani, guarito persone. Aveva parlato agli sfiduciati, sostenuto gli zoppi, aveva aperto alla comprensione le orecchie della gente. Chi era morto (dentro) era addirittura risuscitato. Ma poi? Terminato lo star bene che la presenza della sua persona provocava, tutto era finito.

E ora – si rende conto Gesù – nessuno confessa nella semplicità della vita e con le parole che c'è un Dio, Signore del cielo e della terra. Nessuno lo vede. Frustrazione massima, assoluta.

Qualche versetto precedente, le



parole di «guai» e di giudizio gli erano fluite dalla bocca, perché vedeva già la morte in loro e la vita rifiutata. E l'aveva denunciata.

Ma qui va oltre. Riconosce il Padre e il suo agire. Vede la realtà, e osservandola ci educa lo sguardo: chi è oppresso, non trova via di uscita, chi porta carichi, non sa come liberarsene. E allora grida: venite a me!

L'antico adagio sperimentato da Mosè all'Oreb e dal popolo ebraico nel deserto si ripete: sarebbe

un inganno pensare che la libertà sia una vita senza pesi! In ogni caso, tutti gli uomini devono portarli. Anche il peso e il giogo della libertà.

E denuncia che l'uomo o vive per il denaro, il potere e la fama (tutti questi sono idoli, oppressione per sé e per altri) o vive per Dio che è pienezza e gusto della vita. Dunque o si porta Dio ai fratelli oppure si porta oppressione. Per sé e per altri. A lui la scelta.

Il giogo di Dio e dell'esistenza è utile e buono, rivelativo e incar-

nante. Liberante. Sperimentarlo dona pace e stabilità, forza nei piccoli passi possibili, radicamento sincero, condivisione con gli altri. Il resto è essere in preda alle emozioni, alle vendette e all'egoismo. Alla piccolezza.

I comandamenti sono quel contenimento: un giogo che in quanto tale è sempre un peso, ma che alla fine risulta dolce e leggero, rispettoso e liberante. Vivendoli si scopre che tutto questo peso (ci) fa bene perché ci apre all'esistenza e l'esistenza a noi.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

## Gesù vi chiama a servire come Lui e con Lui

In occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo papa Francesco ha presieduto il Concistoro per la creazione di cinque cardinali, e la celebrazione eucaristica con i nuovi porporati e gli arcivescovi nominati nel corso dell'anno.

Nell'allocuzione pronunciata al Concistoro il Santo Padre ha richiamato, rivolgendosi in modo speciale ai nuovi cardinali, l'impegno nel servire Cristo: «Gesù [...] vi chiama a guardare la realtà, a non lasciarvi distrarre da altri interessi, da altre prospettive. Lui non vi ha chiamati a diventare "principi" nella Chiesa, a



«sedere alla sua destra o alla sua sinistra». Vi chiama a servire come Lui e con Lui. A servire il Padre e i fratelli. Vi chiama ad affrontare con il suo stesso atteggiamento il peccato del mondo e le sue conseguenze nell'umanità di oggi. Seguendo Lui, anche voi camminate davanti al popolo santo di Dio, tenendo fisso lo sguardo alla Croce e alla Risurrezione del Signore».

Nell'omelia per la festa dei santi Pietro e Paolo il Papa ha sottolineato l'urgenza di una testimonianza audace della fede: «Chiediamoci se siamo cristiani da salotto, che chiacchierano su come vanno le cose nella Chiesa e nel mondo, oppure apostoli in cammino, che confessano Gesù con la vita perché hanno Lui nel cuore. Chi confessa Gesù sa che non è tenuto soltanto a dare pareri, ma a dare la vita; sa che non può credere in modo tiepido, ma è chiamato a "bruciare" per amore; sa che nella vita non può "galleggiare" o adagiarsi nel benessere, ma deve rischiare di prendere il largo, rilanciando ogni giorno nel dono di sé. Chi confessa Gesù fa come Pietro e Paolo: lo segue fino alla fine. [...] La sua via è la via della vita nuova, della gioia e della risurrezione, la via che passa anche attraverso la croce e le persecuzioni».

A fondamento della fedeltà a Cristo, ha concluso il Santo Padre, ci deve essere un'autentica vita di orazione: «Una Chiesa che prega è custodita dal Signore e cammina accompagnata da Lui. Pregare è affidargli il cammino, perché se ne prenda cura. La preghiera è la forza che ci unisce e sorregge, il rimedio contro l'isolamento e l'autosufficienza che conducono alla morte spirituale».

IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

## Il rispetto e la stima della differenza

Il tema dell'educazione sessuale affrontato dalla «Amoris Laetitia» si avvale anche del contributo di una pubblicazione dell'autore Erich Fromm, «L'arte di amare», ponendo in luce quanto la dimensione dell'amare esige un processo di educazione profondo, dell'interiorità della persona. Si tratterebbe pertanto di una vera e propria arte, nel senso che l'amore è esercizio dell'intimo per raggiungere un'autentica maturità, soprattutto quando questa non rimane piegata narcisisticamente su se stessi ma è dono puro per l'oggetto dell'amore.

Dunque «l'educazione sessuale dovrebbe comprendere anche il rispetto e la stima della differenza che mostra a ciascuno la possibilità di superare la chiusura nei propri limiti per aprirsi all'accettazione dell'altro, occorre aiutare ad accettare il proprio corpo così come è stato creato. Anche apprezzare il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità è necessario per poter riconoscere se stessi nell'incontro con l'altro, aiutare ad accettare il proprio corpo, in modo che la persona non pretenda di cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa» (n.285).

L'insegnamento di papa Francesco in ordine all'educazione sessuale, nelle pagine dell'Esortazione, si fa sempre più incalzante invocando chiaramente l'assunzione di responsabilità dei genitori, ma certamente delle istituzioni educative, tra cui è innegabile che le comunità cristiane sono al primo posto, attraverso la pastorale ordinaria, la catechesi, la pastorale giovanile, la vita degli oratori. Al fine di contrastare le derive della nostra epoca relativamente alla banalizzazione della sessualità, sarebbe auspicabile che ogni Chiesa locale metta a tema, mediante incontri, convegni, corsi, l'educazione all'affettività e alla sessualità, così da formare coscienze forti, capaci di scelte coerenti con la dignità della persona. Resta, dunque, vero che «non possiamo separare ciò che è maschile e femminile dall'opera creata da Dio, che è anteriore a tutte le nostre decisioni ed esperienze e dove ci sono elementi biologici che è impossibile ignorare». (n.286)

## Nella speranza del Vangelo

Pagina mensile a cura dell'Ufficio catechistico diocesano

### Proposte di formazione liturgica per i catechisti

Dal confronto del laboratorio «Proposte di formazione liturgica per i catechisti» è emersa chiaramente l'urgenza di promuovere la formazione liturgica dei catechisti anche se si tratta di un lavoro pastorale complesso e impegnativo, che chiede un «investimento» notevole di tempo e di energie. Questo perché la catechesi, specie nel contesto dell'iniziazione cristiana è, e dovrebbe essere, iniziazione alla e dalla liturgia. Per tutti i componenti del laboratorio, il conseguimento di una maggior interazione tra catechesi e liturgia è risultata essere una esigenza imprescindibile, soprattutto in relazione alla educazione cristiana delle giovani generazioni. La catechesi ha la liturgia come fonte e ne costituisce il contesto (prima e dopo). Ma è pure vero che i linguaggi della catechesi influiscono sulla percezione del mistero celebrato da parte di coloro che vi partecipano e gli stessi «linguaggi» della catechesi tendono a entrare dentro il rito stesso, contrassegnando le diverse epoche del culto cristiano. I linguaggi della liturgia (simbolico-rituale) e della catechesi (narrativo-esistenziale) sono interdipendenti e complementari: non si può educare alla fede e non si può rimanere cristiani senza l'ascolto della Parola che converte, senza i riti che celebrano la salvezza, senza una comunità nella quale vivere una vita nuova.

Risulta fondamentale dunque che i catechisti siano invitati e accompagnati, soprattutto dai parroci, a conoscere la liturgia, a curarla e a viverla in modo appropriato, affinché i bambini e i ragazzi, attraverso loro, scoprano e sperimentino sempre più la bellezza di appartenere alla famiglia di Dio. Fornire ai catechisti le coordinate fondamentali della liturgia e delle sue leggi, serve a far sì che loro stessi ne possano godere dei frutti e quindi testimoniare e guidare i ragazzi alla vera e autentica partecipazione liturgica. Essa poi sarà, se vissuta con fedeltà nel tempo, la vera «pedagogia» alla pienezza della maturità cristiana.

Più che tanti specialisti, l'iniziazione cristiana richiede l'umanità credente di catechisti che prendono per mano e accompagnano «dentro» le fondamentali esperienze della vita pasquale. Per questo dovranno, sia «conoscere» le Scritture, sia «saper fare» liturgia.

**Maria Paola Piras**

### L'APPROFONDIMENTO

## Liturgia e catechesi: due mondi che devono necessariamente essere connessi tra loro

\* DI EMANUELE MAMELI

Il recente convegno degli uffici liturgici e catechistici diocesani ha permesso di fare entrare in dialogo, nell'ambito dell'iniziazione cristiana, due mondi sulla carta intimamente connessi e di fatto, tranne qualche rarità, profondamente distanti. A livello diocesano e parrocchiale sembra quasi che l'esperienza rilevante faccia emergere prospettive differenti e talvolta approdi contrastanti tra prassi catechetica e liturgica: ogni parrocchia poi, nella concreta esperienza pastorale, fa i conti con scelte e prassi che di volta in volta fanno emergere il prima di un ambito sull'altro. Pur davanti a questa evidenza, il convegno ha trovato nell'iniziazione cristiana dei ragazzi un significativo e opportuno ambito di dialogo e di confronto: catechesi e liturgia stanno insieme, respirano lo stesso clima e percorrono lo stesso cammino verso la medesima meta e obiettivo. «Incontriamo Gesù», il testo con gli Orientamenti per la catechesi e l'annuncio in Italia, a tal proposito così si esprime al numero 17: «Altro fondamentale ambito della catechesi è la formazione di una corretta sensibilità liturgica, nel senso della conoscenza della liturgia e delle sue esigenze – il senso del rito, l'anno liturgico, la

forma rituale dei sacramenti e i testi eucologici – e, ancor più, nel senso di apertura al Mistero di Dio e di incontro con il Cristo che in essa, per opera dello Spirito attraverso la Chiesa, accade. Una visione della liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di forma che dà forma, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana. La celebrazione, inoltre, con i suoi plurimi linguaggi che interpellano il cuore, la mente, i sensi corporei e psichici e con le sue esigenze comunitarie, ha un grandissimo potenziale «educativo». Infine, non va

dimenticato il valore della liturgia nella stessa opera di evangelizzazione: l'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi»

Anche la nostra diocesi, presente all'appuntamento di Salerno con alcuni membri dell'equipe di entrambe gli uffici, ha scelto di dedicare al rapporto catechesi e liturgia il prossimo convegno diocesano di inizio anno pastorale. L'obiettivo del Convegno, previsto per il 27 e 28 settembre, sarà quello di far emergere nuovamente quali sono i criteri fondamentali della liturgia nella catechesi, dando respiro alla riflessione sul coinvolgimento della famiglia a partire dalla liturgia e dando voce alle concrete esperienze con cui anche nelle nostre comunità catechesi e liturgia si integrano pienamente nel servizio dell'evangelizzazione e dell'edificazione della fede.



### DISABILI E INIZIAZIONE CRISTIANA

## Da Washington buone prassi pastorali

\* DI DAVIDE LAI

Il Convegno nazionale ha donato nuovi stimoli per gli itinerari pastorali delle nostre comunità.

La sollecitazione a far sì che i due ambiti, catechistico e liturgico, siano vissuti come aspetti di uno stesso cammino si è potuto ben comprendere anche attraverso l'opportunità offerta a tutti i partecipanti di vivere una esperienza laboratoriale a scelta tra vari titoli. Uno dei quali «Educare alla penitenza bambini con disturbi del neuro sviluppo», è sta-



to gestito da una rappresentanza della diocesi di Washington, che presenta una prassi pastorale per l'inclusione delle persone disabili ormai consolidata e, nel tempo, ha elaborato percorsi e materiali utilizzabili dagli operatori pastorali per l'azione catechetica e per la preparazione alla celebrazione dei Sacramenti. Una parte del tempo è stata dedicata al tema dell'accoglienza nella comunità parrocchiale declinato in alcune prassi come la continua sensibilizzazione e l'attivazione di proposte concrete, ma anche la gestione degli spazi e degli ambienti affinché siano resi sempre più accessibili alle diverse situazioni di disabilità. Per quelle più gravi, la diocesi di Washington ha pensato, inoltre, di introdurre gli stessi ragazzi in una esperienza di servizio con i propri compagni che presentano una disabilità, creando, così, un rapporto uno a uno nel percorso di iniziazione, ma comunque aperto a un inserimento nell'assem-

blea. Da qui si è passati, poi, alla parte specifica circa l'accompagnamento al Sacramento della Riconciliazione. Riferendosi a bambini e ragazzi con disturbi del neuro-sviluppo, i passi presentati partono da elementi basilari come il coinvolgimento della famiglia, la familiarizzazione con l'ambiente della chiesa e con le persone, fino all'utilizzo di immagini, pittogrammi, simboli sia nel percorso di preparazione sia nel momento della celebrazione. Attraverso essi viene presentato il peccato commesso e il bambino mostra la sua contrizione attraverso gesti o simboli (capo inclinato, un'immagine). In alcuni casi il sacerdote può anche scegliere di imparare l'assoluzione con la lingua dei segni e consegnare un simbolo. Attraverso queste modalità e queste attenzioni la persona disabile potrà essere protagonista attiva con il suo linguaggio, nella sua particolare situazione e sentirsi realmente accolta all'interno della comunità.

### Bambini a messa: un'esperienza parrocchiale

Il laboratorio «Bambini alla Messa: un'esperienza parrocchiale», guidato da Sinhue Marotta e Nicola Fioriti, ha presentato una nuova modalità di partecipazione attiva dei piccolissimi alla celebrazione liturgica domenicale, nata nel 2007 nella parrocchia dei santi Ilario e Taziano di Gorizia. Tale iniziativa mira a raggiungere i seguenti obiettivi: consentire ai giovani genitori di partecipare più agevolmente all'eucarestia, offrire un'attività di primo annuncio per i bimbi dai 3 ai 7 anni, favorire il coinvolgimento dei ragazzi cresimandi che prestano il loro aiuto.

La scelta di inserire la catechesi dei piccoli durante la celebrazione eucaristica si ispira a una iniziazione graduale ai misteri celebrati sul modello catecumenale, alla luce del Direttorio per le Messe dei fanciulli e della prassi ecclesiale del Rica, rispondenti a una missione educativa che intende includere e integrare in modo significativo e coinvolgente i bimbi da 0 a 8 anni.

In sintesi si configura in due tipi di attività svolte durante l'Eucarestia domenicale: bimbi a Messa e gruppo «Accoglienza».

I bimbi dai 3 ai 5 anni vengono accolti con le madri in una cappella laterale della chiesa e il Vangelo viene loro presentato da animatori con semplici attività pratiche per favorire l'interiorizzazione del racconto. I fanciulli dai 6 agli 8 anni, sono il gruppo «Accoglienza»: sviluppano temi tratti dal Catechismo dei fanciulli «Io sono con voi», utilizzando per le attività il sussidio dell'Ufficio catechistico di Gorizia.

Si constata che i bambini nel fare esperienza della Parola, attraverso questo tipo di prassi, sono capaci di stabilire un dialogo interiore profondo e gioioso, avendo un'innata capacità di farsi stupire dal messaggio evangelico lasciandosi toccare da Dio.

**Silvia Manunta**

Il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo domenicale

## Più cresce il rapporto con Dio più il cristiano matura nella fede

\* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha approfondito il messaggio del Vangelo domenicale, che presentava una parte del discorso missionario rivolto da Gesù ai suoi apostoli (cfr Mt 10, 37-42). Il Signore, ha mostrato papa Francesco, «sottolinea due aspetti essenziali per la vita del discepolo missionario: il primo, che il suo legame con Gesù è più forte di qualunque altro legame; il secondo, che il missionario non porta sé stesso, ma Gesù, e mediante Lui l'amore del Padre celeste. Questi due aspetti sono connessi, perché più Gesù è al centro del cuore e della vita del discepolo, più questo discepolo è "trasparente" alla sua presenza».

Il legame con Cristo è centrale nella vita del discepolo: «L'affetto di un padre, la tenerezza di una madre, la dolce amicizia tra fratelli e sorelle, tutto questo, pur essendo molto buono e legittimo, non può

essere anteposto a Cristo. Non perché Egli ci voglia senza cuore e privi di riconoscenza, anzi, al contrario, ma perché la condizione del discepolo esige un rapporto prioritario col maestro».

Quanto più cresce il rapporto con il Signore, tanto più matura la capacità del cristiano di essere un suo «rappresentante», specialmente con «il modo di vivere»: «Bisogna che la gente possa percepire che per quel discepolo Gesù è veramente "il Signore", è veramente il centro della sua vita, il tutto della vita. Non importa se poi, come ogni persona umana, ha i suoi limiti e anche i suoi sbagli – purché abbia l'umiltà di riconoscerli –; l'importante è che non abbia il cuore doppio – e questo è pericoloso».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha invitato a pregare per una «soluzione pacifica e democratica» alla crisi del Venezuela.

In settimana il Papa ha ricevuto in udienza i membri della Lega ita-

liana per la lotta contro i tumori. In tale occasione il Pontefice ha insistito sul valore del «prendersi cura» dei malati: «C'è tanto bisogno di diffondere una cultura della vita, fatta di atteggiamenti, di comportamenti. Una vera cultura popolare, seria, accessibile a tutti, e non basata su interessi commerciali. [...] Le famiglie hanno bisogno di essere accompagnate in un cammino di prevenzione; un cammino che coinvolge le diverse generazioni in un "patto" solidale; un cammino che valorizza l'esperienza di chi ha vissuto, insieme ai propri familiari, il faticoso percorso della patologia oncologica».

La comunità ecclesiale può dare un contributo importante in questo campo, proprio perché «è chiamata per vocazione e missione a vivere il servizio a chi soffre e a viverlo secondo il binomio tipicamente cristiano dell'umiltà e del silenzio».

Sempre in settimana papa Francesco, incontrando i delegati della



Francesco all'Angelus (foto Oss. Rom. / Sir)

Confederazione italiana sindacati lavoratori (Cisl), in occasione del Congresso nazionale, ha posto in luce il significato del lavoro: «La persona fiorisce nel lavoro. Il lavoro è la forma più comune di cooperazione che l'umanità abbia generato nella sua storia. [...] Il lavoro è una forma di amore civile: non è un amore romantico né sempre intenzionale, ma è un amore vero, autentico, che ci fa vivere e porta avanti il mondo».

Nel nostro tempo per il Papa è davvero urgente «un nuovo patto sociale umano, un nuovo patto sociale per il lavoro, che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per creare

lavoro per i giovani che hanno il diritto-dovere di lavorare». Il sindacato è chiamato quindi in modo speciale a «proteggere chi i diritti non li ha ancora, gli esclusi dal lavoro che sono esclusi anche dai diritti e dalla democrazia».

Nell'ultima Udienza generale, prima della pausa estiva, il Pontefice si è soffermato sul tema: «La speranza, forza dei martiri». L'unica forza del cristiano «è il Vangelo» e l'esempio di fermezza dei martiri, ha evidenziato il Santo Padre, «è segno della grande speranza che li animava: la speranza certa che niente e nessuno li poteva separare dall'amore di Dio donatoci in Gesù Cristo».

## Concistoro: chi sono i nuovi cinque cardinali

Non promozione ma scelta oculata e ispirata al criterio della rappresentatività. Il Papa, anche in occasione di questo suo quarto Concistoro, ha deciso di creare cardinali vescovi e sacerdoti rappresentativi di nazioni finora non rappresentate nel Collegio cardinalizio. Una scelta, quella di Bergoglio, mirata a rendere un ipotetico Conclave sempre più internazionale: sono infatti 80 i paesi rappresentati finora all'interno del Collegio cardinalizio, composto da 225 porporati, dei quali 121 elettori (i restanti hanno età superiore agli 80 anni e pertanto non possono prendere parte alle votazioni per la scelta del nuovo Papa). Anche in occasione di questo Concistoro non sono mancate le sorprese. Francesco eleva infatti alla porpora Gregorio Rosa Chavez, 75 anni, vescovo ausiliare di San Salvador, amico d'infanzia e uno dei più stretti collaboratori di Oscar Arnulfo Romero, ucciso nel 1980 e proclamato beato nel 2015 proprio da Bergoglio, che ne ha autorizzato il riconoscimento del martirio. A Rosa Chavez è stata dunque

assegnata la berretta cardinalizia pur essendo soltanto vescovo ausiliare. Un'eccezione che fa il paio con la scelta di assegnare in precedenza il titolo di cardinale a don Ernest Simoni, semplice sacerdote albanese torturato dal regime ateo di Tirana, o a Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di una sede periferica come Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana dove il Papa ha scelto di aprire la prima Porta Santa del Giubileo della misericordia. Diventa cardinale anche Jean Zerbo, arcivescovo di Bamako, capitale del Mali, che ha esercitato un ruolo attivo nei negoziati di pace seguiti alla guerriglia condotta da fazioni ultraconservatrici islamiste. Dal Laos, invece, arriva Louis-Marie Ling Mangkhankhoun, dal 2 febbraio 2017, amministratore apostolico della sede di Vientiane, capitale del paese asiatico. Soltanto due gli europei: Anders Arborelius, primo vescovo svedese dai tempi di Lutero e ora primo cardinale di Svezia, e Juan José Omella, arcivescovo di Barcellona.

Andrea Pala



## Dieci domande di Gesù

A CURA DI TORE RUGGIU

«Chi cercate?». Siamo anche noi pronti come Andrea e Giovanni a rispondere «Maestro dove abiti?». Evidentemente solo da questa risposta, che implica disponibilità a «stare con Gesù», si potrà realizzare il miracolo di un incontro che non si dimenticherà mai più: «Erano circa le 4 del pomeriggio». «Perché avete paura, non avete ancora fede?». Quante volte anche dubitiamo della forza del Signore che è sempre presente nella nostra vita per prenderci per mano, rialzarci quando cadiamo, incoraggiarci nelle disavventure e ridarci vita quando «moriamo» nell'anima con il peccato. Gesù ci avverte: «Quando il Figlio dell'Uomo ritornerà sulla terra, troverà ancora la fede?». «Ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si renderà salato?». Domanda inquietante questa: il sale scipito non serve più e si getta nell'immondizia. Così la nostra contro-testimonianza: «Voi chi dite che io sia?».

È la domanda più inquietante, la cui risposta determina le scelte della nostra vita. Come possiamo, però, rispondere come Pietro «Tu sei il Cristo», se

non facciamo esperienza profonda dell'incontro personale con Lui? Perché Gesù possa essere amato e testimoniato, deve essere continuamente incontrato e conosciuto. «Disse a Simone il fariseo: vedi questa donna?». Non ci è mai consentito giudicare gli altri. Quella donna peccatrice, secondo Gesù, ha fatto molto di più di Simone il fariseo che lo ospita nella sua casa. E perché ha dimostrato tanto amore, le è stato perdonato molto. «Gesù domandò ai discepoli: quanto pane avete?». Gesù è pronto a compiere i miracoli, ma chiede il nostro contributo, seppure piccolo, e senza questo, pur potendolo fare, non interviene. Che cosa sono 5 pani e 2 pesci di fronte a migliaia di persone? Eppure la generosità di un ragazzo, permette a Gesù di moltiplicare i pani e i pesci. «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Precedentemente aveva sentenziato «chi è senza peccato scagli per primo la pietra»: qui casca l'asino! Perché nessuno è esente dal peccato. Anzi, dirà Gesù in altro contesto: «Come puoi togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello se prima non togli la trave dal tuo occhio?».

Gesù non scherza mai. «Donna perché piangi? Chi cerchi?». Quanto volte i nostri occhi sono incapaci di riconoscere Gesù presente e vivo? Sono i cosiddetti momenti delle «notte oscure» e delle crisi di fede. È soprattutto in questi momenti che Gesù non ci abbandona, non ci lascia soli e ci fa incontrare qualcuno che ci prenda per mano per aiutarci a riconoscerlo. «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Noi viviamo in un mondo teoricamente pacifista, ma in pratica pieno di giustizialisti. Certamente oggi avremmo chiesto a Pietro di farsi da parte e gli avremmo tolto il primato del collegio apostolico. Gesù ci dà una grande lezione e offre a Pietro un'altra possibilità: gli basta che Pietro manifesti il desiderio di provarci. Un'ultima domanda è di Maria all'arcangelo Gabriele nell'Annunciazione: «Come avverrà questo?». Domanda lecita. E quando alla risposta, «Quello che avverrà in te sarà opera dello Spirito Santo», Maria non ha dubbi né tentennamenti nel pronunciare una parola che esprime la sua totale disponibilità ed incondizionata obbedienza: «Eccomi!».

# Saba: «Pastore del gregge di Cristo»

L'ex Rettore del Seminario regionale ha indirizzato il primo messaggio alla diocesi di Sassari. Il 13 settembre è prevista l'ordinazione episcopale nella basilica di San Simplicio a Olbia.

\* DI FRANCO CAMBA

«**D**ilectione amplectere Deum» (Abbracciare Dio con amore). Sarà questo il motto episcopale di monsignor Gian Franco Saba, nominato arcivescovo metropolitano di Sassari da papa Francesco. Un motto costituito da una frase tratta dal libro sulla Santissima Trinità di sant'Agostino, che racchiude il progetto di vita per questo nuovo «si» nel sacerdozio e compendia lo stile pastorale che il nuovo Arcivescovo ha annunciato nel suo primo discorso. Alla Chiesa che è in Sassari, il sacerdote gallurese, parroco a Sant'Antonio di Gallura, a quarantotto anni il più giovane arcivescovo d'Italia, si presenta come «pastore del gregge di Cristo, servo del Pastore dei pastori, chiamato da Papa Francesco nella sua paterna bontà». Nel ringraziare il Papa per la fiducia mostratagli nella scelta, monsignor Saba si è confermato nella «volontà e desiderio di gettare le reti sulla Parola di Cristo,

per collaborare con il Pontefice e il Collegio Apostolico affinché la gioia del Vangelo riempi la vita e il cuore di tanti uomini e donne del nostro tempo». Proseguendo nel saluto alla diocesi, dopo aver ricordato che «la Chiesa turritana ha ricevuto il dono della fede cristiana tramite le vie di comunicazione marittima del Mediterraneo in epoca romana» e che «i primi semi della fede cristiana erano custoditi all'interno di imbarcazioni che trasportavano merci, schiavi, uomini e donne appartenenti a culture e religioni differenti», il nuovo Arcivescovo ha affermato che «anche oggi la capacità di abbracciare con il linguaggio dell'amore evangelico gli spazi pubblici dell'interdipendenza umana ci farà assaporare la gioia della missione, la fatica dell'apostolato e la dolcezza della prossimità alla persona umana», con uno stile caratterizzato dalla «via dell'amore che sprigiona dinamiche inclusive, sostiene i processi di rigenerazione e conforta la dedizione piena ad accogliere la sfida culturale, edu-

cativa e spirituale». Per questo, ha detto ancora monsignor Saba, «l'azione pastorale sarà cura dell'altro al plurale. Anche nella nostra terra abitiamo un terreno plurale. Il riconoscimento dell'unicità di ciascuno rende questo terreno fertile. E tutti siamo chiamati da Cristo a lavorare nel Suo campo, a lavargli i piedi nell'estraneo. L'amore per Dio e l'amore per l'umanità sono inseparabili». Nel proseguire il discorso, monsignor Saba ha sottolineato che «la spiritualità inclusiva matura nel quadro di una cultura che coglie le complessità delle umane situazioni» e che «elaborare una cultura inclusiva equivale ad accogliere la sfida dei nostri tempi. Quanto più saremo capaci di ritornare alle sorgenti della sapienza della cultura umana, potremo sviluppare la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti». Dopo i saluti alla Chiesa turritana, alle autorità, ai vescovi Paolo Atzei, Pietro Meloni e Sebastiano Sanguinetti e alla propria fami-



Monsignor Gianfranco Saba nel giorno della nomina ad arcivescovo di Sassari

glia, monsignor Saba ha riservato un saluto «ai fratelli e alle sorelle appartenenti ad altre confessioni cristiane e fedi religiose, e in particolare a quanti non hanno spazi di personale e pubblica dignità». Con l'invocazione al Signore perché gli doni «un cuore pronto a sporcare le mani per una Chiesa in uscita, un cuore che gioisce per-

ché scopre l'altezza dell'amore che sa gioire per e con gli altri, un cuore che si lasci interpellare dall'estraneo e dallo sconosciuto». Una preghiera che lo accompagnerà in questo tempo di preparazione sino al 13 settembre, quando riceverà l'ordinazione episcopale ad Olbia, nella basilica di San Simplicio.

## Diventa operativo il «Programma cento chiese»

**P**romuovere e attivare reciproche forme di collaborazione nei settori dei beni culturali, dell'istruzione, della formazione, della promozione sociale e della sanità. Su queste basi a settembre era stato siglato il protocollo di intesa tra la Regione e la Conferenza episcopale sarda.

Nei giorni scorsi la ratifica del provvedimento tra gli assessori Erriu e Paci e il segretario della Conferenza episcopale sarda, Sebastiano Sanguinetti, vescovo di Tempio-Ampurias. Diventa così operativo il programma «Sardegna in cento chiese» che prevede l'attuazione degli interventi di recupero e restauro degli edifici di culto aventi valore storico-culturale proposti dalla Conferenza episcopale sarda. «Abbiamo – ha detto il presidente della Regione Francesco Pigliaru – un patrimonio comune di enorme valore e significato. Aver creato una piattaforma istituzionale è lo strumento che ci permette di indirizzare in questa direzione risorse rilevanti. Si tratta di un

nuovo passo nel percorso che abbiamo condiviso, con l'obiettivo di rendere questi luoghi di nuovo vivi, restituendoli alle comunità e all'interesse di quanti vogliono visitarli».

Soddisfazione anche da parte dell'assessore Erriu. «Attraverso questo accordo – ha sottolineato – la Regione, i Comuni e le Diocesi decidono di mettere insieme le risorse per valorizzare e salvaguardare le chiese che hanno un valore storico-culturale come elementi attrattori per le politiche di promozione turistica ma anche come concentrato di fede e tradizione, che può consentire alla nostra Isola di farsi bella e presentarsi ai cittadini e ai turisti visitatori in modo appropriato».

Il prossimo passaggio prevede convenzioni territoriali siglate tra le singole diocesi e le Unioni di Comuni o le Associazioni di Unioni di Comuni.



I. P.



FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900  
102,200 - 104,000

ASCOLTALA



## IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

### Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

### Kalaritana Ecclesia

Lunedì 8.45/ Martedì - Venerdì 8.45 - 18.30/ Sabato 8.45-17.30

### RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

### Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 18.30

### Quelli che il Cre

Lunedì 18.33

### L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

### Sotto il Portico

Mercoledì 12.40/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.30  
Domenica 8.45 - 13.00

### RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

### Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 11.00 - 18.00

### Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano  
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00  
Dal 10 a 16 luglio a cura di don Alessandro Simula

La formulazione realizzata modifica il sistema e lo rende così universale

## Servizio civile: la nuova legge apre anche ai giovani non italiani

\* DI ROBERTO LEINARDI

Il decreto legislativo 40 dello scorso aprile ha riformato ancora una volta il Servizio civile, riconoscendogli la sempre maggiore importanza avuta nel campo nel corso degli anni e facendolo diventare «universale».

Nato come forma di disobbedienza da parte di coloro che non volevano far parte del servizio militare obbligatorio e del relativo uso delle armi, gli obiettori di coscienza, nel 1972 con la legge 773, vennero riconosciuti dallo Stato e, invece di finire nelle patrie galere, poterono iniziare a svolgere un servizio civile alternativo. Nell'arco di oltre 40 anni la realtà italiana è cambiata: il servizio militare obbligatorio dopo 144 anni, è andato in pensione il 1 gennaio 2005 e l'obiezione di coscienza si è trasformata in un vero e proprio servizio per la comunità e l'ultima riforma gli ha reso l'onore della riconoscenza di

servizio civile universale.

Il decreto fa parte della riforma del Terzo Settore (enti che operano in settori che non sono né lo Stato, né il Mercato), che, secondo il sottosegretario del Ministro del Lavoro Luigi Bobba, arricchendosi di nuovi settori di intervento sul patrimonio artistico, promozione culturale, educazione sportiva, promozione della pace, tutela dei diritti umani, cooperazione allo sviluppo, sarà la «risposta in primo luogo ai bisogni delle persone più deboli e delle comunità territoriali, ma anche della domanda di crescita professionale dei giovani».

Non è quindi solo un cambio di denominazione: l'aggettivo universale evidenzia infatti l'ampliamento e l'apertura di questo istituto ai cittadini comunitari ed extracomunitari con permesso di soggiorno.

Permangono però i principi cardine sui quali si fonda il servizio, cioè la volontarietà per un anno

previo rimborso spese in settori come quello della protezione civile, assistenziale, ambientale o artistico e culturale, così come non varia l'età per poter accedere al servizio che rimane compresa tra i 18 e i 28 anni.

Tra le novità invece, in virtù della rinnovata e ampliata natura del servizio, c'è la possibilità di poter trascorrere sino ad un massimo di tre mesi in un altro Paese dell'Unione Europea: la durata sarà variabile e potrà essere ridotta sino a 8 mesi sui canonici 12 mesi.

Sono stati inseriti nuovi ambiti nei quali è possibile sviluppare i progetti del servizio: è possibile infatti operare nell'agricoltura sociale e nella cooperazione allo sviluppo e alla cultura italiana all'estero. Particolarmente interessante è la possibilità data ai cittadini extracomunitari regolarmente soggiornanti in Italia, che potranno fare domanda insieme ai loro pari età italiani per



poter vivere una sorta di Erasmus in patria, anche se solo per poche ore la settimana: le ore massime sono state infatti portate a 25 in modo che i volontari possano anche partecipare ad altre attività formative o professionali. Infatti come già specificato, il servizio ha carattere di volontariato e i ragazzi potranno ricevere solo un esiguo rimborso spese che sarà di 433 euro netti al mese, aggiornato ogni due anni secondo le stime Istat, ed esente comunque da tassazione, non incidendo quindi sulla disoccupazione. Il rimborso spese può aumentare nel caso in cui il servizio venga svolto all'estero.

Lo Stato mantiene per sé solo un compito di coordinamento e di programmazione: le regioni hanno infatti l'onere di formare il personale, di gestire gli enti sul territorio, e di avviare ispezioni e verifica sull'utilizzo dei volontari. L'unico aspetto che resta da chiarire è quanto lo Stato possa investire ogni anno per questo servizio: si corre il rischio infatti che le domande siano in numero maggiore rispetto alle risorse stanziare dal Governo.

Comunque per il 2017 lo Stato dovrebbe riuscire a mettere in campo un esercito di oltre 50.000 giovani volontari, un numero piuttosto importante.

## Publicato il sussidio per il rinnovamento del clero

Dimensione comunitaria, diocesanità e carità pastorale, fraternità presbiterale, cura della vita interiore, sequela, responsabilità amministrative ed economiche, gioia evangelizzatrice, prima formazione. Sono i capisaldi da cui prende le mosse il sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente dal titolo «Lievito di fraternità», curato dalla Segreteria generale della Cei. Il testo è frutto di un lavoro portato avanti a partire dal 2014 con l'intento di «aiutare i nostri presbiteri a inserirsi come evangelizzatori in questo tempo, attrezzati ad affrontarne le sfide e attenti a promuovere una pastorale di prossimità». Il sacerdote è invitato a essere «costruttore di comunità», perché la nuova evangelizzazione richiede una «ampia conversione pastorale» che si esprime attraverso comunità che non attendono ma vanno incontro. Quindi il prete deve essere «strumento della tenerezza di Dio», che educi con lo stile e le virtù del pastore, rimanendo fedele alla diocesi perché «non esiste un ministero sciolto da una Chiesa particolare».

Il presbitero sa che «non basta più attendere in ufficio parrocchia-

le, conservare l'esistente o illudersi che la formazione catechistica rivolta ai bambini assicuri un'educazione cristiana per la vita». Per tali ragioni, sottolinea il sussidio, «non esita a spostare il baricentro ecclesiale al di fuori dei luoghi consueti di ritrovo, come anche a ripensare il calendario delle iniziative e la gestione del proprio tempo» assumendo un «nuovo stile di evangelizzazione» che porta a bussare alla vita delle persone, a intercettarne i bisogni profondi e le domande inesprese. Infine, un richiamo all'importanza della formazione iniziale la cui «incertezza» o «debolezza» contribuiscono alla fragilità della risposta vocazionale con «esiti interiori e umani negativi». Consapevoli della «complessità della situazione attuale, veicolo di una cultura che inclina anche il sacerdote all'individualismo, all'autoreferenzialità narcisistica, all'attivismo fine a se stesso», i Vescovi riconoscono anche che «a livello interno ha il suo peso la contrazione numerica e, soprattutto, il venir meno di quell'omogeneità di cultura fra i candidati, sulla quale fino a un recente passato poteva innestarsi la proposta formativa».

I. P.



Aiuta anche tu i missionari  
"Fidei Donum" della diocesi di Cagliari  
in Brasile

DONA IL 5X1000

P.I. 91018860923





# I chiaro-scuri di «Un ballo in maschera»

In scena a Cagliari l'opera di Giuseppe Verdi. Piacciono le scelte della regia, non convince appieno il cast, tecnicamente eccelso ma non adatto ai ruoli assegnati dall'autore. Repliche al Teatro Lirico fino al prossimo 19 luglio

\* DI ALESSIO FAEDDA

Scene intriganti, luci sapienti, costumi sfarzosi, ma un cast forse non del tutto adatto ai ruoli ideati dal maestro di Busseto: questi sono gli ingredienti di «Un ballo in maschera» di Giuseppe Verdi, in scena al Teatro Lirico di Cagliari fino a domenica 19 luglio. L'opera, sotto l'ottima direzione di Gérard Korsten, è salutata da un pubblico numeroso, ma non tanto da esaurire i posti in sala. L'allestimento aggrada, ma la timidezza iniziale con cui i presenti l'accolgono non si scioglie in un convinto plauso finale, rivelando qualche incongruenza fra i cantanti e i ruoli a loro assegnati.

Opera complessa, il «Ballo in maschera» è «un puro, esclusivo poema d'amore» (M. Mila), che inscena la relazione adulterina fra Riccardo, conte di Warwick e governatore di Boston, e Amelia, moglie di Renato, il segretario di Riccardo e suo intimo amico, che impugnerà la lama contro di lui per il tradimento subito. L'amore s'intreccia, dunque, al regicidio: fu per questo che la pièce non venne accettata dal Teatro

San Carlo di Napoli, per il quale fu all'inizio concepita, ma venne dirottata all'Apollo di Roma nel 1859.

Sul palco l'allestimento pensato per il Teatro Regio di Torino da Lorenzo Mariani, regista italo-americano pluripremiato, fino al 2013 direttore artistico del Teatro Massimo di Palermo, oggi docente alla Verona Opera Academy, che sposta la vicenda dalla fine del XVII secolo al periodo a cavallo tra Otto e Novecento, come attestato dai costumi di scena: vistose pellicce e vestiti ampi e sgargianti per le donne, frac e tait per gli uomini, che impugnano pistole in luogo delle sciabole.

Le scene, invece, firmate da Maurizio Balò, risultano meno definite, tanto da lasciar intendere che la vicenda rappresentata può aver luogo in qualunque epoca: il salone della casa di Riccardo è connotato da una grande porta bianca sul fondo della scena, ai lati della quale due cornici bianche movimentano il piano visuale. La sala della maga Ulrica è sinistramente illuminata da una lampada rossa (presagio di amore passionale e sanguinosa vendetta) che oscilla sospesa su un disco sopraelevato

dotato di calderone, attorno al quale si muove la fattucchiera. Macabri patiboli dominano la scena del secondo atto, mentre, per il ballo in maschera che dà il titolo all'opera, il palco è illuminato da un lampadario di cristallo obliquo, proprio come il rapporto ormai incrinato fra Riccardo e Renato.

Anche in questo melodramma Verdi affida i ruoli principali al tenore e al soprano. Riccardo è Roberto De Biasio, già Edgardo nella scorsa «Lucia di Lammermoor»: la sua voce non sovrasta spesso i volumi dell'orchestra, ma risulta lo stesso stentorea. È agile nei melismi e nelle arguzie della partitura, costruita su staccati giocosi e temi romantici passionali, ma non è brillante come si richiederebbe in questo contesto, benché compensi con una recitazione encomiabile. Parimenti, l'Amelia di Tiziana Caruso gioca sul forte, imprimendo molto volume ai propri acuti, che talora risultano sforzati. Il suo timbro scuro si addice poco alla parte, ma è un'attrice travolgente, soprattutto nelle arie del secondo atto, quando cede alla passione per Riccardo, e nel terzo atto, quando subisce



Uno dei quadri de «Un ballo in maschera»

l'ira del marito.

Proprio Renato, invece, riceve il plauso maggiore da parte del pubblico: Roberto de Candia impersona un amico fedele e marito devoto che si lascia accecare dalla rabbia e dai propositi di vendetta. La voce imponente da baritono segna lo scandirsi dell'azione scenica, secondo la più consueta economia verdiana, con un'attenta esecuzione tecnica e una precisa osservazione delle dinamiche.

Meritevole è pure Carolyn Sproule (Ulrica), mezzosoprano dal timbro scuro e conturbante, che vaticina a Riccardo la morte e già solo con la cupezza del suono, a tratti innaturale e forzata, lascia intendere che non c'è via di scampo al destino.

Importante la presenza di Eva Mei (Oscar), soprano chiaro e brillante, perfetto per presenza scenica e abilità tecnica, ma troppo minuto per una partitura verdiana.

## «La notte dei poeti» da 35 anni incanta il pubblico al teatro romano di Nora

\* DI ALBERTO MACIS

Compie 35 anni ma resta pur sempre una bella rassegna di cultura e spettacolo. Il Festival «La Notte dei Poeti» animerà, come di consueto, il teatro romano di Nora e il centro storico di Pula dal 15 al 29 luglio.

Una rassegna pensata per dar risalto e valorizzare ciò che resta della città romana con artisti straordinari e spettacoli, recital, concerti che offrono agli spettatori sensazioni davvero particolari.

La 35ma edizione del Festival racconterà di vincitori e di vinti, di profughi e di migranti, tra canti dell'esilio e follie d'amore, con protagonisti del calibro di Isabella Ferrari, Luigi Lo Cascio, Valentina Banci, Alessio Boni, Gabriele Vacis e Vincenzo Pirrotta, Franca Masu, Beatrice Carbone e Davit Galstyan con il Trio di Milano, Andrea Gallo Rosso, Maria Teresa Ruta e Felice Montervino,

Virginia Viviano e l'attrice pugliese Rossella Dassu.

Il via sabato 15 luglio alle 20 al Teatro romano di Nora con «L'Affare Vivaldi», concerto-spettacolo tratto dall'omonimo romanzo firmato dal musicista e compositore, Federico Maria Sardelli e interpretato da Luigi Lo Cascio.

Domenica 16 luglio, sempre alle 20, Isabella Ferrari interpreta «Fedra» di Ghiannis Ritsos sulle note del violino di Georgia Privitera per la regia di Vittoria Bellingeri.

La voce di Franca Masu, raffinata cantautrice algherese, venerdì 21 luglio alle 20 sposa melodie antiche e nuove e le cadenze della lingua catalana con i ritmi e i suoni del Mediterraneo in «CorDeMar», progetto musicale ispirato al gioco delle passioni, tra amore e disincanto, nostalgia e rimpianto, tra storie di mare e echi e profumi di terre lontane.

Il dramma dei popoli in fuga e l'ospitalità

verso esuli e naufraghi in scena domenica 23 luglio alle 20 con «Supplici a Portopalo», un'opera in cui la poesia si fonde all'impegno civile, quasi un viaggio nel tempo «dalla tragedia di Eschilo alle parole dei rifugiati» che vede protagonisti in veste di attori-narratori Vincenzo Pirrotta e Gabriele Vacis.

La parole dei grandi poeti del Novecento per un itinerario lungo le sponde de «Lo stesso mare», giovedì 27 luglio alle 20 al Teatro romano di Nora con Alessio Boni, volto noto e amato del piccolo e del grande schermo.

Venerdì 28 luglio dalle 20 al Teatro romano di Nora in scena «MedeAssolo» firmato Bam Teatro con Valentina Banci: l'eroina

in nero magistralmente descritta da Lucio Anneo Seneca nell'omonima tragedia, con traduzione e adattamento di Paolo Magelli, si arricchisce di suggestioni mitteleuropee e una chiave di lettura decisamente contemporanea attraverso la versione di Heiner Müller.

Nel cartellone di questa edizione del Festival La Notte dei Poeti – accanto agli spettacoli al Teatro Romano di Nora – anche una serie di appuntamenti previsti nei locali dell'ex Municipio di Pula.



Sotto il Portico  
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL  
MERCLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30  
DOMENICA 8.45 - 13.00  
SU

Radio Kalaritana  
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ  
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK  
DI RADIO KALARITANA

# Giornali Diocesani della Sardegna

*La scelta giusta!*

**10** testate diffuse in tutta la Sardegna, circa **30.000** copie per ogni uscita distribuite in abbonamento postale nominativo e nelle parrocchie per un totale di **150.000** lettori (media standard 5 lettori per copia) **1.000.000** di copie di tiratura all'anno.

Le dieci diocesi della Sardegna raccontano la vita delle comunità attraverso i periodici diocesani. Sei settimanali (L'Arborese, Libertà, L'Ortobene, Il Portico, Sulcis Iglesiente Oggi, Voce del Logudoro), due quindicinali (Dialogo, Nuovo Cammino) e due mensili (Gallura & Anglona, l'Ogliastra) rappresentano una presenza editoriale significativa nel panorama dell'informazione locale. Il bacino di lettori è molto ampio, soprattutto in virtù dei contenuti che spaziano dalla cronaca (locale, nazionale e internazionale) sino a temi di attualità, arte, cultura e sport. Una parte riguarda evidentemente anche la vita diocesana e le tematiche religiose, perlopiù attualizzate, che richiamano le indicazioni pastorali dei Vescovi. La capillarità con la quale i giornali diocesani sono diffusi non solo nei grandi centri della Sardegna, ma anche nei più piccoli paesi, è sinonimo di attenzione al territorio e desiderio di raccontarne la bellezza e la speranza. Per avere informazioni sul listino prezzi della pubblicità e sulle caratteristiche dei giornali diocesani della Sardegna è possibile contattare la delegazione regionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici scrivendo all'indirizzo [fisc.sardegna@gmail.com](mailto:fisc.sardegna@gmail.com).



FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Delegazione della Sardegna